

Arturo Carlo Jemolo, *L'Astrolabio*, pagg. 13-14, n. 13, 10 Ottobre 1963

La finestra

Perplexità

Di Arturo Carlo Jemolo

Mi accorgo di appartenere ad un'altra epoca, in cui gli spunti ideali valevano assai più che oggi non valgono e per conseguenza la privazione del Potere non indeboliva i partiti; questi potevano mantenere la loro compagine per decenni, anche senza alcuna prospettiva di avere mai una particella di potere.

Riconosco che in quella grossa corrente del partito socialista che appare disposta a partecipare al governo c'è una fondamentale serietà ed onestà d'intenti. Ho sempre considerato sintomo di scarso impegno l'atteggiamento di chi rinvia ad una generazione successiva la realizzazione delle sue mete, di chi preferisce la critica ai governi che reggono il Paese ed affrontano e risolvono, bene o male, ma risolvono i singoli problemi, piuttosto che assumersi la responsabilità dell'azione.

E tuttavia resto perplesso.

Nelle ultime elezioni la perdita di voti della Democrazia cristiana mi sembrava indizio di un desiderio di chiarezza da parte del Paese, che andasse coltivato. Mi sembrava cioè che la parola da dire agl'italiani da parte di quanti né sono iscritti a quel Partito, né sono sulle ali estreme dello schieramento politico avesse ad essere: - se pure pensiamo che l'unità dei cattolici dovrebbe palesarsi in politica solo quando sono in gioco problemi di libertà religiosa o morali, tuttavia nessuna preconcetta ostilità ad un partito a sfondo confessionale; ma purché oltre questo sfondo ci sia una omogeneità di vedute. Ora non c'è proprio nulla di comune tra le ali destra e sinistra del partito, tra il giornale "Il centro" e la politica di Fanfani e di Sullo; allora non siamo più al partito tradizionale, ma ad una coalizione di domini dalle vedute diversissime, uniti solo dall'intento di tenere in mano il potere; conseguenza una sostanziale immobilità, una serie di strappate ora a destra ora a sinistra. Nell'interesse del Paese occorre giungere ad una chiarificazione, ad una scissione del Partito, che oggi non troverà più le autorità ecclesiastiche così ostili come le avrebbe trovate dieci anni or sono; ci sia un partito cattolico conservatore che sarà il naturale alleato del partito liberale, ed un partito cattolico di sinistra. Occorre insistere sulla massa degli elettori perché esprimano questa necessità di chiarificazione, in tutti i modi, se proprio necessario, anche con un'astensione dalle urne nelle prossime elezioni. (Va da sé che è un discorso che ripeterei in altre direzioni; come si può votare per La Malfa sapendo di votare anche per Pacciardi, e viceversa?).

Questa nella mia ingenuità mi sembrava la parola da diffondere.

Vedo meno bene una partecipazione ad un governo in cui l'elemento predominante sia sempre la democrazia cristiana, con tutti i suoi elementi, di destra e di sinistra, nessuno sacrificato, e con le inibizioni che non possono non conseguire.

Forse perché continuo a dare un valore che i più non danno a certi elementi ideologici, che riconosco scarsamente sentiti dalle masse, non vedo compensate da ciò che una coalizione potrà effettuare sul terreno economico o sociale (e qui pure vorrei programmi chiari, non espressioni generiche) le necessarie rinunce.

Quella ad ogni modifica laicista dei codici, l'accettazione del sussidio statale alla scuola privata (a mio avviso in palese violazione della Costituzione), un atlantismo che nella maggioranza parlamentare è incondizionato, accettazione una volta per sempre, che non può scuotere né la partecipazione giuridica o di fatto all'alleanza delle dittature di destra, né il pagamento delle basi in Spagna con i prestiti americani che sostengono il governo franchista; un atlantismo che dovrebbe restare inalterato se a Kennedy succedesse il senatore Barry Goldwater, l'uomo della destra estrema. Il dissenso che provavo sedici anni or sono leggendo i verbali dell'Assemblea costituente, e vedendo lo scarso peso che anche Nenni dava all'art. 7 (contro cui tuttavia votava) - quando mi sentivo più vicino a Calamandrei, ed altresì a Croce che diciotto anni prima nella discussione degli Accordi lateranensi aveva ricordato esserci uomini per cui l'ascoltare od il non ascoltare una messa vale assai più di conquistare Parigi - si rinnova oggi in me.

Ma riconosco che è questo un sentire di tenui minoranze, di "culturame".

Ed allora formulo l'augurio che se il partito socialista deve entrare in una coalizione ministeriale, porti un soffio rinnovatore non tanto nelle mete da indicare - che non possono essere arcane, mentre i dissensi sorgono poi soprattutto sugli strumenti - quanto nei metodi, nella tonalità.

Un tempo quella forma di demagogia ch'è la faciloneria, il pressapochismo, il non comparare mai lo scopo ed i mezzi, il dimenticare i sacrifici necessari, era imputata soprattutto ai partiti di sinistra. Molte cose sono da allora cambiate (constato che la virulenza di linguaggio, gli attacchi personali, un tempo retaggio proprio delle Sinistre, del *Gazzettino rosa*, è invece passata ai settimanali di estrema destra), e quel rimprovero mi sembra possa muoversi oggi a tutti i partiti, a chiunque detiene il potere ed ha la suprema preoccupazione di non divenire impopolare e di non perdere voti: paiono personaggi di favola quelli del Risorgimento e post-Risorgimento, l'on. Sella che difende la più impopolare delle imposte, quella sul macinato, ed accetta il travolgimento delle proprie fortune politiche, con la mente sempre fissa al pareggio del bilancio statale.

Mi auguro dunque che se il partito socialista entri in una colazione governativa, si assuma il compito di dare attraverso i suoi uomini - ne ha di degnissimi - una impronta di serietà, direi anche di austerità, all'azione governativa, non solo di aver sempre presente, ma di dire al popolo che governare significa necessariamente scontentare qualcuno, che la programmazione equivale a postergare, accantonare, esigenze anche le più legittime, ad altre, più impellenti ancora: pure sapendosi che la scelta del governo non sarà condivisa da tutti, che non si può sperare che i sacrificati abbiano la virtù di riconoscere che il loro sacrificio era necessario. E raccomanderei soprattutto quella dote che non è facile per gli uomini politici, la coerenza; conoscere il prezzo di ogni cosa (una via è negare la proprietà privata dei mezzi di produzione, ed altra l'appellarsi al risparmio dei singoli; ma se si prende la prima, occorre foggare strumenti adeguati per una gestione pubblica di quei mezzi, ed imporre una severa disciplina a chi la gestisce; se si prende la seconda occorre che il risparmio abbia investimenti produttivi), fare sì che i conti tornino, chiudere risolutamente la porta ai preventivi compiacenti, non disperdere le tutt'altro che infinite risorse pubbliche in infiniti rivoletti, che non danno acqua sufficiente ad alcuna zolla.

Se ci sarà questo ingresso del partito socialista in una coalizione governativa, mi auguro che il primo compito che si assuma sia quello d'imprimere tale nota di serietà; e la disciplina di partito si faccia sentire anzitutto vietando ai parlamentari appartenenti quelli iniziative, di cui gli atti del Parlamento sono pieni, che 99 volte su cento sono sicuramente dannose allo Stato, all'amministrazione come all'economia, e valgono solo a dare entro una certa cerchia popolarità al proponente.

Arturo Carlo Jemolo